

Siedi, e riposa. (*la prende per mano,
e colloca sulla sedia a destra*)

Clo. (*Qual combinazione?*)

Jac. A noi, proviamo i cori, marcia e azione.
Sua eccellenza, dalle scale (*affetta il
personaggio del Conte, e l'azione*)
Scenderà colla consorte:
Ed affabile, e gioviale,
Ma con aria della Corte
A' vassalli sorridendo
Posto in trono prenderà: (*siede vic.
a Clo.*)

Ed il popolo, plaudendo, (*s'alza e*
Viva! viva! griderà. insegna a tutti
Or la marcia; avanti i cori: l'azione)
Passo egual... mostrate i fiori:
Nel passare avanti i sposi
Grande inchino, rispettosì... (*esse-*
Un per volta offrirà poi guisce)
Con bel garbo i doni suoi:
E con grazia alla sposina

Emè. Che vedo! e qual piacevole
E vaga scena è questa!
Ah certo a me preparano
Quella campestre festa!...
Di cittadin spettacolo
Più cara a me sarà.

Jac. Or tocca a te rispondere,
Contessa, a te.

Clo. (*Gran Dio!*
Quale destino è il mio!)

Jac. Via fatti onore: a te.

Clo. Da mille dolci immagini,
Da insolito diletto
Rapita è in sen quest' anima,
Balza il mio cor nel petto ...
Miei cari, le mie lagrime
Vi parlino per me.

Jac. Questo un gran dir si chiama!
Nata tu sembri Dama.

Coro Evviva!...

Jac. La corona... (*due ragazze*

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres

TIFFEN Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

Clodilde

Universita di Bologna

Università di Bologna
LIB
TOF
D 424
D'AVIREM - BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO

L044284650

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

COCCIA
CLOTILDE
1829

GIOIA
GABRIELLA DI
VERGY - 1828

D

CLOTILDE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA NOBILE SOCIETA'

IN BERGAMO

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

Il Carnovale dell'anno 1829.



BERGAMO

DALLA STAMPERIA CRESCINI

M.DCCC.XXVIII.

*Alla Società di Ricreazione
del Casino di Bergamo*

© Biblioteca delle Arti -

Università di Bologna
*Assuntomi l'impegno di dare alla
mia patria tre spettacoli Teatrali nel
prossimo Carnovale non ommisi dili-
genza o dispendio in ciò tutto che per
me si poteva ond' abbiano a riescire
non immeritevoli del pubblico aggra-
dimento.*

*Il primo è quello che accompa-
gnato dai sentimenti intimi del mio*

*profondo ossequio viene ora sotto il
nome di CLOTILDE a ricoverarsi, pre-
stantissimi Socj, all' ombra cortese
del validissimo vostro patrocinio.*

*Trovi esso grazia e favore presso
di Voi, e sarà allora avvalorata in
me la speranza che non potrà fallire
a buon porto l'impresa.*

Bergamo, 23 Dicembre 1828.

Umil.^o Dev.^o Obbl.^o Servitore
L'IMPRESARIO.

PERSONAGGI

CLOTILDE, figlia del Conte di Cosenza
Signora *Serafina Rubini.*

EMERICO, Conte di Monmelliano
Signor *Savino Monelli.*

SIVALDO, suo Favorito
Signor *Achille Rivarola.*

ISABELLA, sorella di Sivaldo
Signora *Barbara Woitasceschj.*

JACOPONE, Oste
Signor *Angelo Ranfagna.*

TARTUFFO, Corriere di Sivaldo
Signor *Giovanni Bottari* al servizio di S.
A. R. Carlo Lodovico di Borbone In-
fante di Spagna, Duca di Lucca.

AGATA, cugina di Jacopone
Signora *Emilia Rivarola.*

CORO
Soldati.

Montanari.

COMPARSE
Guardie, Paggi.
Servi d'Emerico.
Montanari, Villanelle.
Ragazze.

*La Scena è in Savoia; parte in un diroccato
Castello nella Selva di Bramante, e nel
vicino Villaggio: parte in Monmelliano,
nel Palazzo del Conte Emerico.*

Musica del Signor Maestro COCCIA.

Le Scene nuove sono d'invenzione e d'esecuzione
del signor *Giacomo Galeazzi*, di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gotica, in parte diroccata. Dagli avanzi delle invetriate a colori, si veggono i cortili d'un Castello, ingombri di rottami e d'alberi selvaggi: nel fondo la Selva di Bramante. Porta nel mezzo. Appartamenti abbandonati dalle parti.

ISABELLA entrando si leva una maschera, ed osserva con fermezza d'intorno. TARTUFFO la seguita, e mostrerà una mal frenata paura: egli tiene un fagotto, che getterà per terra, entrando.

Isa. **E**cco il loco destinato,
Il Castel disabitato:
Non poteva veramente
Miglior sito ritrovar.
Posso qui liberamente
Finalmente respirar.

Tar. Se non fossi l'uom che sono, (*con mil-
Coraggioso, e tanto ardito. lanteria*)
Mi potrebbe il brutto sito
Forse, forse spaventar.
Ma, la razza dei Tartuffi
Tutto il Mondo fa tremar.

Isa. Osserviam: là c'è una porta: *(alla sinistra)*
Dove guida?

Tar. E che ne importa?

Isa. E là pur: veder conviene ...

Tu, per là va a esaminar. *(risoluta)*

Tar. Ma perchè?... badate bene ...

Io vi voglio accompagnar.

Isa. { Non avresti già paura?...

Ti dovresti vergognar.

Tar. { Io?... Tartuffo, aver paura!

Negli abissi ho cor d'andar. *(Isabella entra per la destra)*

SCENA II.

TARTUFFO solo.

Tar. **V**a pur là: va là: per me
Non mi sento volontà
D'andar dove non si sa
Chi ci sta, nè cosa c'è:
E, anche qui ... non è paura ...
Ma ... qui sol ... non fo per dire ...
Non saprei ... parmi sentire ...
Un tantin di convulsione
Certo freddo un' oppressione ...
Come, se già ... Ah! chi va là? *(spavent.)*
È Madama che passeggia *(voltandosi)*
Per i quarti della reggia.
Maledetta l'apprensione!
Non è già timidità ...
È ... quel po' ... di convulsione,
Che co... sì tremar mi fa. *(si ricompone)*

SCENA III.

ISABELLA e TARTUFFO.

Isa. **H**o veduto ...

Tar. Anch' io.

Isa. Direi

Che aspettar qui lo possiamo.

Tar. Stando qui tutto vediamo. *(assentendo)*

Isa. Quanto ancor tardar potrà? *(impaziente)*

Isa. { Ah! senti il segno. *(suono di cornetta)*

Respira l'anima: ei s'avvicina: lontano)

Il mio destino si cangerà.

Tar. { Oh! sento il segno.

Via consolatevi: ei s'avvicina:

Allegramente si mangerà.

Isa. Ancor pochi momenti!

Tar. E poi tutti contenti. *(allegro)*

Isa. Non già tutti.

Tar. No?... Verbigrazia?... *(sorpreso)*

Isa. No. *(decisa)*

Tar. Ma voi ... Sivaldo

Vostro fratel, la figlia ...

Del Conte di Cosenza, già da lui

Per procura sposata ...

Isa. L'hai tu veduta?...

Tar. No: viaggia velata:

Ma dicon ch'è sì bella, e tanto buona!

Isa. Sì? *(amaramente sorridendo)*

Tar. Ed il Conte Emerico, il Signor nostro,

Cui la conduce, dee contento assai

Di lei restar.

Isa. *(fiera e con mistero)* Non la vedrà giammai.

Tar. E via! Il marito non vedrà sua moglie?

Isa. La moglie ch'ei vedrà, quella che a lui
Presenterà Sivaldo, il fratel mio,
Quella ...

Tar. (curioso) Quella!... E così?

Isa. Quella; son io.

Tar. Or ci vado vedendo. Ma, Emerico
Non vi conosce?

Isa. No: crebbi educata
Lontano dalla Corte.

Tar. Ma il ritratto
Che già al Conte Emerico, da Cosenza
Spedì vostro fratel?

Isa. Fu il mio, ch'ei stesso
Fatto avea far segretamente.

Tar. Adesso
Tutto capisco! Ecco perchè m'impose
Precederlo d'un giorno,
E dal vostro soggiorno, mascherata,
Per non esser da alcuno ravvisata,
Condurvi qui, ed attenderlo.

Isa. Non v'era
Un loco più a proposito.

Tar. Ma, in questa
Intficata foresta, io mi perdeva,
Se a caso non prendea
Per guidà quella giovane villana
Che, vicino al castello, spaventata
Ci scappò via di botto,
E perse anche il fagotto, e forse ancora
Lo piangerà... Vediam.. Bel capitale (pren-
de da terra il fagotto, lo svolge e
esamina)
La veste ... una giubbetta!

Isa. Da gran tempo

Meditava Sivaldo sì gran piano:

La Contessa io sarò di Monmelliano.

Tar. Evviva voi!... Ma ditemi, e che cosa
Sarà dell'altra sposa?

Isa. (freddamente) Mio fratello
Deciderà di lei.

Tar. Qui?...

Isa. (osservando alle finestre) Taci: vedi:
Della gente s'appressa... Ecco Sivaldo.

Tar. La Contessa velata: a stento i passi
Muove in mezzo a que' tronchi, alle rovine.

Isa. Noi la vedremo alfine
Questa rara beltà! Colà nascosti
Osserviamo... attendiam... son quasi in trono.

(esultante, e si ritira alla destra: Tar. la segue)

Tar. Ed io perchè quasi convulso or sono?

SCENA IV.

*Durante il ritornello si vede SIVALDO strasci-
nare per forza e sostenere CLOTILDE, che
comparece velata, affannosa e con pena. -
CLOTILDE sarà riccamente vestita, avendole
fatto credere SIVALDO, che incontrar debbe
in tal guisa il suo sposo.*

Clo. Dove mi conducete?

Fra quai rovine?... e perchè mai?...

Siv. (fiero) Tacete

Clo. Così del Signor vostro
Alla sposa parlate?

Ditemi almeno ove son io?

Siv. (le strappa il velo) Guardate ...

Or siete in poter mio ... Del mio furore
Or dovete tremar.

Clo. (con raccapriccio) Gran Dio!.. che orrore!..

Idol mio da te divisa

Ritrovar non sò contento,

A te riedo ogni momento

Coll' affetto e col pensier.

Sol mi resta per conforto

La tua immagine in core impressa,

Che ravviva un alma oppressa

La speranza del goder.

Metà dell' anima

Ritorna a me,

E il premio recami

Della mia fè.

Tornino i placidi

Giorni d' amor,

Ne più mi palpiti

In seno il cor.

Siv. Meno ciarle: Tartuffo.

Tar. Comandate. (esce anche

Isa. che tratto tratto si sarà fatta vedere)

Siv. Conducila là in fondo

A quell' oscuro corridojo.

Clo. Oh Dio!

E ardiresti, o fellone ...

Siv. Andate, o ch' io ...

Tar. (con fiera) Venite colle buone:

Non si replica qui. (affettando ferocia)

Siv. Le ricche vesti,

Il velo, quelle gioje deponete:

Consegnate ogni carta.

Clo. E che? Volete ...

Siv. Obbedite, e tremate.

Tar. Andiam.

Clo. Mostri! (avviandosi)

Siv. Sorella, (con fiera compiacenza)

Sarai felice.

Clo. (fissandola) Sua sorella! Ed io! ...

Per voi, barbari! Oh sposo! oh padre mio!

Siv. Tartuffo, a te l'affido. Fate presto. (a Clot.)

Se resiste, già sai, ... (atto di morte)

Tar. Ehul! (accennando d' intend-
tenderlo, e con millanteria)

Clo. (partendo) Traditori!

Siv. Sta di guardia alla porta.

Tar. (spingendo Clotilde) Animo avanti.

(Un, due, tre, che bel terno! che birbanti!)

(accennando Sivaldo, Isabella e sè stes-
so; poi parte alla destra dietro Clotilde.)

SCENA V.

SIVALDO ed ISABELLA.

Siv. Tutto ci va a seconda.

Isa. E come mai

Sola qui la guidasti?

Siv. La invogliai

Di veder le rovine d'un antico

Rinomato castello.

Isa. E il suo corteggio?

Siv. Sul Moncenis precipitò. (con maligna com-
passione.)

Isa. (con finezza) Capisco. passione.)

Siv. La grand'opra a compir sola tu resti.

Isa. Non dubitar: vedrai con quelle vesti,

Col mio contegno sembrerò la stessa
Adorabil Contessa. E che farai
Tu poi di lei?

Siv. Sta quieta: ci pensai.

SCENA VI.

TARTUFFO col manto, veste, velo, gioie,
carte di CLOTILDE, e Detti.

Tar. Ecco qui tutto. *(presenta le robe a Siv.)*

Siv. *(ad Isa.)* A te: presto; la sotto
A quelle volte ti travesti. *(Isa. prende in fretta le robe, e si ritira fuor della porta accompagnata da Siv. che le addita il loco)*

Tar. E quella.
Povera Contessina mi faceva
Una tal compassion, che... *(mentre parla fra sè, ritorna Siv. con un pugnale, e afferra improvviso Tar., che resta immob.)*

Siv. Zitto; ardire...

Va là, colei sparisca
Dal numero dei vivi. *(indicando Clo.)*

Tar. *(con ribrezzo)* Uh!

Siv. Questa borsa,
E quello che vorrai,
Da me tutto otterrai: poi mi raggiungi;
Fuor del bosco t'attendo.

Tar. Ma...

Siv. Obbedisci:

Se pensi a rifiutar, se mi tradisci,

Questa è per te. *(cava una pistola.)*

Tar. È già morta. *(con ferocia affettata)*

Siv. *(battendogli sulle spalle)* Bravo!

Tar. Grazie.

Queste son bagatelle.

Siv. Salvo non eri più dal furor mio...

Ci conosciam...

Tar. Ma s'è già morta.

Siv. Addio. *(parte)*

SCENA VII.

TARTUFFO, indi CLOTILDE.

Tar. Oh ti conosco: sì ti conoscea
Per un birbante: or ti conosco in grande
E capace di tutto... Ah... mi sta a cuore,
L'affar della pistola
S'io manco, egli non manca di parola
Oh povero Tartuffo! anco il sicario!
Ma... ci va la mia pelle. Vò la dentro,
Chiudo gli occhi... e so io...
Là, giù alla cieca... *(s'incammina col pugnale alzato in atto feroce)*

Clo. Ove mi salvo?... oh Dio!...
(escendo colla sola sottoveste bianca: l'agitazione e il terrore di lei sono al colmo)

Perchè vuoi tu ammazzarmi? .. *(vede Tar. in quell'atto, resta immobile e appena respira)*

Tar. Veramente

Io nol vorrei... ma...

Clo. Io non t'ho fatto niente.
(a'suoi piedi agitatissima)

Pietà, mio buon amico!

Tar. *(imitandola e guardandola)* Buon amico!

La poverina!... ed io?... (confuso)

Come potrei ... cosa si fa?... (aggirandosi)

Clo. (con fervore, tend. le braccia al Cielo)
Gran Dio! Salvami tu.

Tar. Son già partiti.* E voi. * (osservando dalle vetrine)
Cosa fate? Signora,
Alzatevi (l'ajuta ad alzarsi)

Clo. Salvami (vivamente)

Tar. (commovendosi) E poi se cedo?...

Clo. V'è il Cielo. (animata)

Tar. (persuaso) È vero! e alfin... Ma cosa vedo?
Questo... (getta l'occhio sull'abito della villanella, lo raccoglie, e, come preso da felice pensiero, l'offre a Clotilde)

Clo. Capisco.

Tar. A voi: tosto vestite

Quegli abiti: salvatevi, fuggite

Più lontan che potete: non parlate

Con chicchessia: voi mi rovinereste...

Possiate un giorno esser felice ancora.

Clo. (commossa) Buon uom! qui... (toccandosi il cuore)

Tar. Permettete e... addio, signora.
(le bacia la mano e parte)

SCENA VIII.

CLOTILDE lo segue cogli occhi: resta sola e guarda all'intorno, osserva il proprio vestito, sospira, si copre il viso colle mani, si concentra e resta qualche poco immobile nell'attitudine dell'oppressione e dello stordimento.

Clo. **E**ccomi sola, abbandonata, esposta
Al bisogno... alla fame... Sventurata!
Che farò? dove andrò? Soccorso, aita
Da chi sperar? La misera mia vita
Nudrirà il pan della pietà! Gran Dio!
Se non m'assisti tu, che far degg'io. (siede desolatissima. Da lontano intanto si sente il suono di ghironde, e voci che cantano in coro.)

Coro. Allegrì cantiamo,
Contenti suoniamo:
Che questa di festa
Giornata sarà...

Clo. Qual suon! Quai voci! Canti
Sono questi di gioja! Ah! per me sola
Gioja omai più non v'è!... Gente s'avanza (osservando)

A questa parte... Ebben! Fuggir degg'io,
O soccorso implorar nel mio periglio?...
Eccoli... Giusto Ciel! pietà, consiglio.
(parte alla destra coll'abito da villana)

S C E N A IX.

Savojardi, che si vedranno dalle vetrine nel cortile avanzare cantando colle loro ghironde: e poi compariranno, altri con cesti pieni di provigioni, altri con fagottini, poi JACOPONE.

Coro **A**llegri cantiamo,
Contenti suoniamo:
Che questa di festa
Giornata sarà.
Fra i canti, fra i balli,
Vuotando bicchieri,
Variando piaceri
Il dì passerà... Ah! (*si presentano sulla porta di mezzo, e restano perplessi, impauriti, avanzando a poco a poco con segni di terrore.*)

Ma dove siamo?... Cosa facciamo?...
Che melanconico... che brutto sito!
Il brio fa perdere e l'appetito..
(*osservando alle varie parti*)
Guarda là in fondo che oscurità...
Parmi vedere... Oh che paura!...
Alcun là movesi... una figura!...
Ah! salva, salva, fuori di qua:
Paga è la nostra curiosità. (*in atto di fuga*)

Jac. Cosa fate? dove andate? (*ridendo e burl.*)
Ah marmotte! voi temete?
Che vergogna! aver paura!
Ma di chi? di che? perchè?

Eh! ci vuol disinvoltura,
E imparatela da me.
Jacopone, ex caporale
Vi farà veder chi è.

Coro Andiam via, chi ci si sente...

Jac. Ci si sente! ah ragazzate!

Coro Ci han dei spirti...

Jac. E ci badate?

Coro Resta pure, se tu vuoi?

Aria buona qui non fa.

Jac. Ci son io: state anche voi,
O il paese riderà.

Questi invisibili spirti impalpabili,
Parte benigni, parte maligni,
Son barzelette delle donnette,
Sono ridicole assurdità.
Vi son dei spirti, ve lo confesso,
Ma d'altro genere, d'un altro sesso:
Oh i cari spirti! bizzarri instabili,
Che son visibili, che son trattabili,
Che si presentano in vago aspetto,
Che fan del bene, che dan diletto,
E che si chiamano, ah! voi ridete?
Ah briconcelli! già lo sapete.
E quante volte per questi spiriti ...
Chi mai nol sa?

Coro (*ridendo*) Ah! ah! ah! ah!
E tu? chi sa ...

Jac. Trent' anni fa ...
Oh che memorie! certa Bettina ...
Lasciamola là...

Coro. Lasciamola là.

Tutti. { Vuotiamo il bicchiere
Che gusto darà;
Allegri cantiamo,
Allegri beviamo
Che giorno di festa
Quest'oggi sarà.

Jac. Questo è tonico, scalda dà vigore,
Mette di buon umore, fa coraggio
Anche ai più gran poltron. Voi che tremate
Dei spiriti, a voi, cari replicate.

Un solo E ne abbiamo bisogno: tanta strada
Ci resta ancor da far.

Jac. Eh! mezza lega.
Per abbreviarla appunto v'ho condotti
Per mezzo a questo bosco.

Un solo E c'invogliasti
Di veder queste rarità.

Jac. Potrete
Almeno adesso dir che stati siete
Nel castello incantato,
E che vedeste cose
Strane, meravigliose,
Che sentiste ...

Clo. (di dentro) Soccorso ...

Coro (impauriti intorno a Jac.) Ah! che ne dici?..

Jac. Mi pare ... Veramente ... (incerto)

Clo. Pietà!..

Coro Misericordia!.. ci si sente
Sì o no? (a Jac.)

Jac. Vediamo un po' ...

Coro Scappa!

Jac. Marmotte!

Cosa sarà?... guardiam ...

Coro Basta per noi!

Bada a quello che fai.

Jac. Ma io voglio veder ...

Coro (partendo) Ce lo dirai.

SCENA X.

JACOPONE poi CLOTILDE vestita da villanella.

Jac. Quanta paura! e infatti! quella voce
Chiamò due volte... e in certo tuono!... Sotto
V'è del mistero, o intrico ... (pensoso)

Clo. (escendo si ferma)

Jac. Parea voce di donna ...

Gridò soccorso!... e là chi sa! per forza ... (de-

A me: son Jacopone ex caporale, ciso)

Ex campion delle belle...

Clo. (con fervore) Soccorrete

Dunque una sventurata! Compassione...

Jac. Son qua apposta, figliuola... (Che boccone!..

Altro che ombre impalpabili!) Chi siete?

Che fate in questo luogo?... Che volete?

Clo. Io venia d'assai lontano,

Fui tradita: qui guidata:

Perdei tutto!... sventurata!

Nè so come vivo ancor.

Or a voi mi raccomando,

Carità, lavor domando,

Farò quello, che vorrete

Con pazienza e di buon cor.

Jac. Al trovarti in questo loco...

Al sentir la tua disgrazia...

Quel tuo dir con tanta grazia...

Quel visin... quel tuo pallor...

M'interessa ... sta sicura :
 Io di te voglio aver cura :
 Io ti prendo al mio servizio ,
 E t'accordo il mio favor.

Clo. Io servir! (colpita)

Jac. In casa mia ...

Clo. (Giusto Ciel! ...)

Jac. Ho un' osteria ...

Clo. Voi ostier! ...

Jac. Ma galantuomo.

Clo. E dovrei! ...

Jac. Pensarci bene :

Se la cosa ti conviene

Non avrem da litigar.

Clo. (Io servire! Oh avvillimento!

A che mai son condannata!

Ah Clotilde sventurata!

Mai non cessi di penar).

Jac. (Io sarei così contento!

Jacopone! Che boccone!

S'io divento il suo padrone

Già mi sento ellettrizzar).

Dunque! ...

Clo. (con isforzo) Accetto.

Jac. Brava! ...

Clo. Ed io

Farò quello che potrò.

Jac. Dimmi un po' cosa sai fare? (con confid.)

Clo. Tutto a far mi proverò. (imbarazzata)

Jac. Saprai far ben da mangiare?

Clo. A dir vero non ne so. (occhi bassi)

Jac. Sai scopar?... sai fare i letti?

Clo. Mai provai, ma li farò. (più agitata)

Jac. Lavorar sai di merletti?...

Clo. Mai provai, ma imparerò. (affannosa)

Jac. Saprai far calzette almeno?... (con cal.)

Clo. No ... (singhiozzando)

Jac. Filar?... Tessere?...

Clo. (più ancora) Nemmeno.

Jac. Ma che donna universale!

E che cosa sai tu far?...

Clo. Non mi state a abbandonar... (piangente)

Insegnatemi, e ve... dre... te...

Farò presto ad im... parar.

Jac. No, no, non piangere, bella figliuola:

Feci per ridere, via ti consola:

Con me farai quel che saprai,

Quel che potrai, quel che vorrai...

Questa sì morbida, bella manina

Per la cucina fatta non è.

(Oh Jacopone! Che bel boccone!

Io più contento sono d'un Re).

Scaccia dal core il mal umore,

Dammi braccietto, vieni con me.

Clo. Sono una povera, mesta figliuola:

La sorte barbara tutto m'invola:

Ma mi rassegnò ben volentieri:

Pronta m'avrete a' miei doveri:

Ah! compiangetemi... son sì meschina!

Il Ciel destina, così di me.

(Oh padre amato! sposo adorato!

Mi serbo in vita solo per te:

Di speme un raggio, brilla al mio core:

Dal Ciel attendo la mia mercè).

(partono)

SCENA XI.

La decorazione rappresenta il cortile di un'Osteria bella di campagna. È chiuso al fondo da un basso muro, nel cui mezzo v'è un cancello di giunchi, che mette ad una strada, nel cui fondo si vede un'amena campagna: alla destra dello Spettatore parte rustica dell'Osteria, con porta per cui s'entra dalla strada postale: alla sinistra per una scala di legno si sale ad un appartamento: sotto, altre stanze.

Gente d'albergo in grande movimento, che escono ed entrano per le stanze e scale: SIVALDO dalla porta laterale parlando con un palafreniere. AGATA scenderà dalla scala affacciata.

Siv. **T**u, veglia su i cavalli... Tutti quanti I fabbri, gli operai... Se alcun resiste, S'usi la forza: debbe in men d'un ora Esser accomodata la carrozza. *(passano i servi)* *(E Tartuffo non giunge!)* Ebben! tutto è allestito? *(ad Agata)*

Aga. Come meglio
Si potè sul momento:
Sperò però che resterà contento.
Se avessimo saputo...

Siv. E chi sapeva
Di doversi fermar, che si doveva
Romper così quella carrozza, ed essa
Spaventarsi in tal modo!

ga.

La Contessa,

La sposina del nostro buon padrone!

È un così buon Signore!...

Gli vogliam tutti, tanto, tanto bene...

E voi sarete già...

iv.

Zitto egli viene. *(va incontro al Conte)*

SCENA XII.

Guardie e Soldati del seguito del Conte, poi Servi; SIVALDO che ritornerà precedendolo, indi EMERICO con ISABELLA vestita cogli abiti di Clotilde. Villani e Villanelle che precedono e accompagnano cantando in coro.

Evviva amici evviva
Il nostro buon Signor
Per cui risuona intorno
Di gioja il bel concento,
E reca col contento
La pace ad ogni cor.
Evviva amici, evviva
Il nostro buon Signor.

Eme. Contento io son miei dolci amici; grata
La gioja scende al cor; di più non bramo:
In questo lieto giorno
Che amor gli affanni miei
Alfin consola, avrei
A temere un disastro? ah non lo credo;
Felice il mio destino alfin prevedo.
Sì, che pietoso amore
Consola ognor le pene,

ATTO

Sì, che l'amato bene
Stringere alfin potrò.
Sì, possessor felice
Alfin del ben che adoro
All'amor mio ristoro,
Per lei la gioja avrò.
Lente trascorrino
L'ore di pace,
Che affetto tenero,
Amor verace
A me promettono
Da quel bel cor.
Cessati i palpiti
Dell'incertezza,
Quanta dolcezza,
Concede amor.

Siv. Eccellenze, già pronto, al miglior modo
V'è là un appartamento. (*segnando quello superiore*)

Eme. Salite, o mia Clotilde: in un momento
Vi raggiungo: qualch'ordine a Sivaldo
Mi toglie a voi: ma un poco di riposo
Vi gioverà.

Isa. Già così presto, o sposo (*con amara ironia*)
Avete de' segreti! Vi sbrigate:
V'attendo... sì, con ansietà... Affrettate;
Sivaldo la partenza. Io qui non voglio
Molto restar. (*ascende servita da un Uffiziale e dal seguito*)
Siv. V'obbedirò. (*Che orgoglio!*) condotta da
Eme. Agata)

PRIMO

SCENA XIII.

EMERICO e SIVALDO.

Eme. Sivaldo ...

Siv.

E che!... Signore...

Eme.

Io son tradito.

Siv.

(Oh Ciel!...) Come?...

Eme.

Io credei

Che dell'aspetto alla bellezza in lei
Quella del cor corrispondesse... Altera,
Insensibile, fiera io la trovai.
E tu?...

Siv.

(Che affanno!...) Ma, Signor... potreste

Forse ingannarvi... (*Io tremo*)

Eme.

Al primo istante

Il mio cor, il mio sguardo penetrante
Lesse nel suo.

Siv.

Se voi ...

Eme.

Ben lo studiai:

Con lei felice non sarò giammai.

Siv.

(Incauta!... Ella m'udrà). Dunque...

Eme.

Va, parti,

E vola a Monmellian: tutto sia pronto
Per la gran festa: ad incontrarci accorra
Il popolo, la Corte.

Siv.

Ma ...

Eme.

(grave) Vanne, eseguisce.

(*ascende*)

Siv.

Non tradirmi, o sorte.

(*s' avvia*)

SCENA XIV.

TARTUFFO dalla porta laterale: poi JACOPONE
con CLOTILDE dalla porta di mezzo.

Tar. Oh! vi trovo alla fine! (incontrandolo)

Siv. A che tardasti tanto!

Tar. Maledetta

Quella selva intricata!... Dalla fretta
Sbagliato avea il cammino.

Siv. Ebben? Clotilde?... (sotto voce)

Tar. È andata al suo destino...

Non se ne parli più.

Jac. Son quà; già in testa

Ho la disposizione della festa.

Siv. Poi...

Tar. L'ho gettata in fondo

D'un antica cisterna, e là, addio mondo.

Siv. Bene.

Tar. (Se l'ha bevuta.)

Siv. Oh! se Isabella.

Jac. Agata, e tu che fai?

Clo. (Ove son io?)

Siv. Locandiera.

Clo. Gran Dio!

Aga. Ecco il padrone.

Jac. Comandi.

Siv. Attenti state. La carrozza.

Aga. L'han quasi accomodata.

Siv. Bravi, vi raccomando.

Jac. È mio dovere.

Anzi che abbiám pensato...

Siv. Andiamo, addio.

Tar. Ehi! Compare, un boccal, presto.

Siv. Che fai?

Tar. Un bicchierino...

Siv. A Monmellian berrai.

Jac. Servo loro. Che musi!... Agata, quella

Tu la dei riguardar come sorella

E poi...

Aga. Ma chi è...

Jac. Saprai...

Cor. Ehi, Jacopone,

Quella ragazza.

Jac. È Rosa mia cugina...

Che sì che la ti piace?...

Clo. (Ahi! son lontani...

Respiro)

Jac. Oh! qua figliuoli: tutti uniti,

Concertiamoci ben: finchè riposa

D'Emérico la sposa...

Clo. (La sua Sposa!

Ed egli!.. ed io!.. Confusa fra la folla

Veder potessi questo sposo;)

Jac. Intanto

Fissiamo le figure... Là in quel canto,

Mengon, le sedie per l'Eccellenze loro;

Donne, ragazzi coi cestelli e i fiori

Di qua... gli uomini là... Capo dei cori,

E alla testa Carlone... Io sarò il Conte:

Ah!... che figura! E chi sarà la sposa?

Aga. Io?

Jac. Ti pare!... ehi! cercava... Eccola, Rosa..

Clo. Io?

Jac. Sì: sei fatta apposta: sarai stanca:

Siedi, e riposa. *(la prende per mano, e colloca sulla sedia a destra)*

Clo. *(Qual combinazione?)*

Jac. A noi, proviamo i cori, marcia e azione.
Sua eccellenza, dalle scale *(affetta il personaggio del Conte, e l'azione)*
Scenderà colla consorte:
Ed affabile, e gioviale,
Ma con aria della Corte
A' vassalli sorridendo
Posto in trono prenderà: *(siede vic. a Clo.)*

Ed il popolo, plaudendo, *(s'alza e Viva! viva! griderà. insegna a tutti)*
Or la marcia; avanti i cori: *(l'azione)*

Passo egual... mostrate i fiori:
Nel passare avanti i sposi
Grande inchino, rispettosi... *(esce- guisce)*
Un per volta offrirà poi
Con bel garbo i doni suoi:
E con grazia alla sposina

La manina bacerà. *(marciando passeranno avanti Clotilde cui presenterà ognuno un mazzetto di fiori: essa lo riceverà con emozione visibile e grazia. Tutti le baceranno la mano. Emerico in questo comparirà sulla finestra, e osserverà colpito, e con compiacenza la festa)*

Coro Del nostro vivo ardor,
Di nostra pura fe
L'immago in questi fior
Offriamo a te:
La tua nei nostri cor
Già impresse amor.

Eme. Che vedo! e qual piacevole
E vaga scena è questa!
Ah certo a me preparano
Quella campestre festa!...
Di cittadin spettacolo
Più cara a me sarà.

Jac. Or tocca a te rispondere,
Contessa, a te.

Clo. *(Gran Dio!*
Quale destino è il mio!)

Jac. Via fatti onore: a te.

Clo. Da mille dolci immagini,
Da insolito diletto
Rapita è in sen quest' anima,
Balza il mio cor nel petto ...
Miei cari, le mie lagrime
Vi parlino per me.

Jac. Questo un gran dir si chiama!
Nata tu sembri Dama.

Coro Evviva!...

Jac. La corona... *(due ragazze recano una corona di gelsomini)*

Eme. Qual voce! qual portento!
Io sento nel mio core... *(le ragazze Scendiamo... coroneranno Clo.)*

Jac. Coro Evviva! evviva!

Eme. Amici... *(presentandosi nel mezzo. In questo comparisce sulla finestra Isab., vedendo la festa, e cercando il Conte cogli occhi, indi scendendo anch' essa)*

Isa. Qual romore!

Jac. Coro Il Conte!... *(sorpresi inchinandosi)*

Clo. (*ravvisandolo*) Oh Ciel! (*si lascia cadere i fiori. Essa ed Isa. riconoscendosi restano entrambe immobili. Emerico non s'avvede d'Isabella, e fissa solo Clotilde.*)

Isa. *Clo.* *Eme.* Che miro?

Clo. (Ah! che appena... ohimè!... respiro...
A lui vola il cor dal petto...
Ma colei tremar mi fa)

Eme. (E perchè così sospiro...
Quall'affetto... a quell'aspetto...
Palpitar così mi fa?)

Isa. (Ella quì?... fia ver?... deliro?...
Freme il core a quell'aspetto.
Ma tremar di me dovrà).

Jac. Cosa fu?... perchè?... di su... (*osservando e parlando col coro.*)

Coro Zitto... guarda... Ma?... chi sa!

Isa. Osserviam che nascerà
Eme. Voi qui dunque?... (*ad Eme.*)

Eme. Vedete qual festa
Questa gente - innocente v'appresta.

Isa. Veggo... veggo... (*sempre cogli occhi a Clo.*)

Jac. Signor, compatite...

Si provava... il buon core gradite.

Eme. Oh miei cari! tal fe, tanto amore
Il mio core - scordar mai saprà.

Jacopone, Agata

Ed impresso a noi tutti nel core
Un padrone sì buono sarà.

Eme. E in un canto, or voi sola frattanto (*a Clo.*)
Parte alcuna al piacer non prendete?
Niente a dirmi... a bramar non avete?

Clo. Oh?... signore... (*vorrebbe esprimersi; un'occhiata minacciosa di Isab. la trattiene*)

Isa. (*ad Eme.*) Partiam...

Eme. M' interessa...

Se veduta l'aveste voi stessa... (*ad Isa.*)

Una grazia, un contegno, un accento...

Isa. Mel figuro... si vede... (*oh tormento!*)

Clo. (Oh gran Dio! nè dir posso "son io?")

Jac. La mia Rosa è una cosa preziosa...

Eme. E giacchè della cara mia sposa

Voi la parte sì ben fatto avete, (*a Clo.*)

Or per lei questa borsa prendete;

N'abbia premio il candor la bontà.

Isa. (E Sivaldo non c'è.)

Clo. Voi quest'oro, (*prende la borsa e la consegna a Jac.*)

Buon parente godete con loro.

Tutti Viva Rosa!

Eme. E per voi cosa resta?

Clo. Il lor core, la loro amistà.

Eme. Assai ben, che vi par? (*ad Isa.*)

Isa. (Mi divorò)

Eme. Per lo men questo anello gradite;

Ed un giorno per dote...

Clo. (*premendolo al core*) Che dite?

Ei qui sempre, Signor, resterà.

Eme. Essa incanta: è egli vero? (*ad Isa.*)

Isa. Sorprende.

Anzi voglio abbracciarla. (Che bile!)

(Se tu parli sei morta.*) È gentile.

* (*piano a Clo. nell'abbracciarla*)

Or si vada. (*Eme. ed Isa. s'avviano*)

Clo. (*non potendo frenarsi*) Emerico il tuo core...

Eme.

Il mio cor...

(con foco)

Isa. (con fierezza)

Qual follia? qual ardore?
Riconcentrati omai nel tuo niente:
Un accento fatal ti sarà.

Clo.

(Qual crudel vicenda è questa!

Il mio ben lasciar per lei!

Ah! svelarmi, oh Dio! vorrei,

Ma il timor m'agghiaccia, e arresta.

Tutto dunque in un istante

Così perdere dovrò?)

No, più pace cari amici, (a Jac e Coro)

Più contento non godrò.

Eme.

Sì partiam... (ma il piè s'arresta,

Non mi so staccar da lei;

Quale ignota smania è questa ...

Il mio cor, gli affetti miei ...

Ah! la calma in un istante

Quel sembiante m'involò.)

A voi sempre, o cari amici (a Jac. e

Non temete, io penserò. Coro.)

Isa.

(Per qual sorte a me funesta

A miei danni è qui costei?

Ei la guarda, ancor s'arresta.

Fremo tremo avanti a lei:

Ah! di pace un solo istante

Finchè vive io non avrò.)

A voi sempre, o cari amici, (a Jac. e

Non temete io penserò. Coro)

Zitta, cheta, taci, resta,

Jac.,

Più contessa or non sei ...

Aga.

Finirem fra noi la festa;...

Ma che cera fa colei!

e

Tu qui sei fra buoni amici,

Sempre io bene ti vorrò.

Coro

Lieti sposi, ognor felici

Vi conservi il Cielo e Amore:

Questo voto nel mio core

Per voi sempre io formerò.

(Emerico parte con Isabella: sulla porta egli si volge, s'incontra con uno sguardo appassionatissimo di Clotilde, che lo accompagna cogli occhi sempre; Isabella se ne avvede, e freme, e strascina con affettata tenerezza Emerico: Jacopone, Agata ed il Coro circondano Clotilde, l'accarezzano, la confortano, ec.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Notte.

Camera rustica nell' osteria di Jacopone. Porta nel mezzo. Altre laterali: tavole rozze preparate. Villici seduti su panche di legno, altri che arrivano: un garzone dell' osteria prepara e distende della rozza, ma pulita biancheria; indi porta dei piatti, boccali e qualche candeliero di legno.

Coro **Q**ui da mangiar... da beber qua...
A preparar quanto si sta!
Ora è d'andar a riposar.
Ma qui la Rosa ancor
Non vedo comparir, (*osservando alle porte*)
Dove sarà? Cosa farà?
Io la vorrei veder...
N'avrei sì gran piacer!...
Dove sarà?... Eccola qua. (*Clo. portando de' piatti e un boccale*)
Rosa?... Rosa? Vieni... ascolta...
Clo. Piano... adagio... un po alla volta,
(*tutti accorrono attorniandola*)
Giacchè Rosa tutti quanti
Cercherà di contentar.

SECONDO

37

Coro A me prima... prima a me...
Clo. Fermi...
Coro Senti...
Clo. Quieti... Ohimè... (*nello schermirsi le cadono i piatti, e sene rompono*)
Jac. Qual romore! cosa c'è? (*esce con Ag.*)
Ah! rotturel...
Clo. Perdonate,
Non son usa... Non gridate,
Colpa fu dell'accidente:
E mai più succederà!
Coro Noi paghiamo tutto il guasto.
Jac. Eh! voi altri! Non è niente. (*a Clo.*)
Pensa a stare allegramente...
Qui con noi vieni a cenar. (*Clo. siede*)
Coro Noi non vogliamo melanconia: con Jac.
Sempre viviamo in allegria: ed Ag.)
Mangiar e ber... o amoreggiar.
Ecco il piacer del montanar.
Vita più bella non si può dar...
Viva la vita del montanar!
Oh! lo vedrai... lo proverai... (*a Clo.*)
Vita più bella non si può dar. (*bevono*)
Clo. (*Scordar potessi gli affetti miei! poi s'alz.*)
Quanto con essi lieta sarei!
Ma il genitore... Ma un dolce amore
Scordar non posso... non so frenar.)
Oh! ve lo credo... sì, sì, lo vedo...
Vita più bella non si può dar.
un Vill. La buona notte!... (*bevono*)
Jac. Addio, ragazzi.
altro Vill. Addio
Bella Rosina

Jac. (*burlando*) Oh caro!

Tutti Buona notte (*restando soli Jac. Aga. e Clo.*)

Jac. Un altro bicchierino, e dopo a letto:

Aga. Io vo' finir questa rocca... (*prende la rocca*)

Jac. Brava!

È tu là, cosa fai?... Rosa!..

Clo. (*senza badar loro*) Io lo vidi...

Pareva ch'io l'interessassi...

A tutti due parlava in seno... Oh Dio! (*con*

Aga. Cos'hai, cara? Tu piangi? *trasporto*)

Jac. Rosa!...

Clo. È mio...

E lo perdo... e per sempre!..

Jac. Chi?

Clo. Emerico...

Aga. Il Conte?..

Jac. Sua Eccellenza!

Clo. È mio, vi dico.

Mio, sì! mio...

Jac. Rosa, io ho bevuto, e assai,

Ma tu... mi par...

Clo. Buon uomo! tu non sai!

Voi non mi conoscete... Io son Clotilde,

Del Conte di Cosenza... io son la figlia...

Io d'Emerico son la vera sposa...

Aga. Oh!... voi una Contessa?...

Jac. Rosa in testa

Hai tu ancora la festa?

Clo. Sorprendete...

Ragione assai n'avete... Ma son io

Clotilde, sì...

Aga. Già... infatti...

Jac. Cara Rosa...

Eccellen... l'aria vostra, le maniere...

Ed io... ma tu... cioè voi... lei... ma quella
Che venne qui sì fiera!...

Clo. È la sorella

Dell'empio autor d'ogni mio mal.

Jac. E come

Là in quel castello?

Clo. Col più nero inganno

Ei mi vi strascinò; di gioje e vesti

Mi fe' spogliar, ne rivestì l'indegno

La perfida sorella, e ad Emerico

In vece mia la presentò; lo sposo

La credeva Clotilde... io sotto il ferro

D'un assassin dovea perire intanto;

L'intenerì il mio duol, cesse al mio pianto;

Io vivo sì... ma oh Dio!

Quale stato d'orror d'angustie è il mio!

Aga. Quanti rischi!... ah signora

Clo. A quel castello,

Buon uom, per mia fortuna tu arrivasti

Vestita da villana mi trovasti

Ti destai compassion...

Jac. Voi?... Eccellenza...

Se vi trattai con della confidenza

Io vi prego scordar...

Aga. Anch'io signora...

Clo. Io non saprò che ricordarmi ognora

Tanto buon cor.

Jac. Oh! sì, gran cor! per voi

Io vorrei far...

Clo. E tutto far tu puoi.

Oggi perdei la più bella occasione,

Ma la smania, il timore

M'oppressero, confusero il mio core!

- Jac. E dunque ripariamo
Non v'è tempo da perder
- Clo. Preparato
Avea un foglio, di là, per Emerico
- Jac. Bene ...
- Clo. Gli scopro l' infernale intrico ...
- Jac. Ottimamente.
- Clo. Oh! se in persona io stessa!...
- Jac. E tanto meglio ancora!...
Anzi tosto partir ...
- Aga. Comel... a quest' ora
- Jac. Entriam così in città senza esser visti.
Presto il cappel... con lei (*additando Aga.*)
Mengon tu resterai... zitta, e prudenza
Coraggio andiam ...
- Clo. Sì andiamo ... Ah nò ... che fai?
(*ad Agata che vuole baciarle la mano*)
Buona amica m'abbraccia ... chi sa mai
Se più ci rivedrem!... chi sa qual fia,
Se non m'assiste il ciel, la sorte mia!
Perseguitata, oppressa, ma innocente,
D' un nemico possente
Ad affrontar m' avvio l' arte, il furore!...
Cielo!... non m' abbandoni il tuo favore.
Deh tu guida, o ciel pietoso,
I miei passi al caro sposo;
Rivederlo solo io bramo,
Una volta sola almeno
Dirgli: t' amo, e poi spirar;
E la povera Clotilde
Cesserà di sospirar.
- Jac. Non temete, lo vedrete,
Tornerete a giubilar.

- Clo. Voi sperate ... voi credete ...
E fia ver?... oh me felice!...
Non tardiam ... ma intanto, oh Dio!
Forse l' empia ingannatrice
Là nel sen dell' idol mio!...
Ei la crede ... e forse fede
A me più non presterà.
- Jac. Ma quest' è una fantasia,
Passa l' ora, andiamo via.
- Clo. Sì, non perdasi un momento,
Già di me maggior mi sento ...
Lo vedrò ... mi crederà ...
Al suo sen mi stringerà ...
All' eccesso del contento,
Questo cor non reggerà.
- Jac. Sì, vel dice Jacopone
Che benone tutto andrà. (*partono*)

SCENA II.

AGATA con MENGONE, contadino,
che s' addormenterà.

- Aga. La povera Signora!... ella ha provato
Tanti spaventi e pene!... (*sbadigliando*)
Io le volea un tal bene!... avrei sì caro
Ch' ella tornasse ancora!...
E che noi pur... ma qui sola... a quest' ora...
Noi siam sempre a dormire ...
Ho un peso agli occhi... oh... sì... vorrei finire..
(*si va addormentando*)

Coro di Soldati.

Marciamo in silenzio... pian piano avanziamo ...
 Spiamo d' intorno ... per ogni contorno ...
 Ardire ... destrezza ... con zelo ... con fede
 E grossa mercede per noi ci sarà.

*(Mengone dormendo cade dalla sedia
 e sveglia Aga)*

Aga. Ma, cosa fai, Mengone!

Dormivi! gran poltrone! che vergogna! *(sba-
 Superarsi bisogna a dei momenti digliando)*
 Tu lo vedi, che anch'io... Ma zitto... senti...
 Un certo mormorio ... par che il romore
 S' accresca... venga in qua - che batticore!

Coro Olà di casa ... presto obbedite ... *(si sen-
 tono varj colpi alla porta che
 vengono ripetuti)*

Aga. Oh me meschina! ... che mai sarà ... *(alla
 Ma voi chi siete? cosa volete? porta)*

Coro Siamo soldati, presto, ci aprite,
 O che la porta abbasso andrà.

Aga. Misericordia!... Eccomi qua. *(apre)*

SCENA III.

*Un UFFIZIALE con soldati entra, due soldati
 rimangono alla porta.*

Uff. **T**anto si sta ad aprir? Meritereste ...
 Dov' è quella villana capitata
 Fra voi questa mattina!

Aga. Ma?

Ebben! presto.

Uff.

Aga. Quella!...

Uff. Sì.

Aga.

Non c' è più ...

Uff.

Che?

Aga.

È andata via.

Uff.

Quale indegna bugia!

Aga.

Mi spaventate ...

Se nol credete ...

Uff.

A noi: guardiam ...

Aga.

Guardate.

(Uffiziale e soldati entrano per le stanze)
 Le ispirò il cielo di fuggir!... Fortuna
 Che andando per di fuori gli hanno evitati.
 Tornan: paiono tanti indemoniati.

Coro La non c' è ... Non si trova ... sparì ...

Eh! non molto lontana sarà ...

Guai a chi l'ha involata da qui!

Molto cara pagar la dovrà ...

Su, partiamo, corriamo, cerchiamo:

Già, non molto lontana sarà.

Si troverà ... con noi verà,

Grossa mercè ci toccherà. *(partono)*

SCENA IV.

Campagna vicina a' boschi: cespugli laterali.

TARTUFFO inquieto, indi CLOTILDE.

Tar. **V**orrei giungere a tempo ... ma ho paura..
 E temo anzi d'aver sbagliato strada *(osserva)*
 Di là par ci si vada... E come mai intorno)
 Han saputo ch'è in vita?
 Per me la vedo già bella e spedita.

Mi vuon morto con lei: ma vivo ancora,
E posso rovinarli, anzi lo voglio ...

Svelando tutto questo infame imbroglio.

Clo. Ohimè! non reggo più, mancar mi sento.
(*affannosa si appoggia ad un sasso*)

Tar. Cosa e' è?... qual lamento?... là per terra...
Una donna!... guardiam ...

Clo. Mio Dio! mio Dio!

Tar. Diavolo! mi par essa ...

Eh! Signora Contessa ...

Clo. Uccidetemi, sì ... son io.

Tar. Ancor io

Son Tartuffo, guardatemi ... coraggio ...
Su ... (*ajutandola*)

Clo. Ajutami ... non sai?...

Tar. So tutto. (*si sente romore*)

Clo. Senti
Eccoli là ... i soldati! Ah son perduta!

Tar. Niente paura ... qua ... bassa ... tacete.
(*la nasconde dietro un cespuglio*)

State lì ... vi son io ... non vi movete.

SCENA V.

JACOPONE inseguito dai Soldati, un UFFIZIALE
TARTUFFO in disparte.

Jac. Non posso più salvarmi ...

Uff. Ferma ... ferma.

Tar. (Qui bisogna ingannarli)

Jac. (Non la vedo ...

Fosse almen ella in salvo)

Uff. Ah! ci sei poi,

Vecchio birbon! Ci hai fatto correr ...

Jac. Voi

Faceste correr me.

Uff. Per dove è andata

Quella ragazza?

Jac. Che ragazza?

Uff. O parla,

O ti faccio legar come un birbante.

Jac. Oh poveretto me!... no ... sì ... aspettate.

(Intanto acquista tempo.)

Uff. La ragazza

Jac. Ma ... io non so ...

Uff. No ... a voi ... (*ai sol-
dati che abbassano le picche*)

Jac. Ah!...

Tar. Là in quel bosco

Ho visto una ragazza che fuggia ...

Jac. (Maledetta la spia)

Uff. Sì? Verso dove?

Tar. Ella prende la strada
Delle colline.

Uff. A noi: presto vada.

Jac. Buon viaggio!

Uff. Anzi con noi venir dovrai,

Jac. Ma perchè?

Uff. Lo saprai. Marche ...

Jac. Ma non posso.

Uff. Marche ...

Jac. Non ho fatto ...

Uff. Marche ...

Jac. (Dov' è ella mai?)

Marche sì, ma adagio, pian, sì marche.

Ahi! Ahi! (*spinto dai soldati parte
con essi*)

SCENA VI.

TARTUFFO e CLOTILDE

Tar. Lode al Cielo! sono andati
Siam sicuri ... fuor, Signora;
Il pericolo per ora,
State allegra, già passò.
Anche questa è scapolata,
E ficcata ben gliel' ho.

Clo. Ah buon uomo! quanta pena!
E quell' altro ... tremo ancora ...
Quando mai verrà quell' ora
Che alla fin respirerò.

Tar. Quasi perdo la costanza,
E speranza più non ho.
A pensarci seriamente
Siamo entrambi in brutti guai:
Ah! Tartuffo in tal frangente
È già chiaro il giorno omai,
Se ritorna quella gente ...
Ah! maggior si fa il periglio,
Un consiglio chi mi dà?

Clo. Se ci penso seriamente,
Siamo entrambi in brutti guai,
Tu m' assisti, o Ciel clemente,
Tu lo sai, quant' io penai!
E già chiaro il giorno omai,
Se ritorna quella gente ...
Ah! maggior si fa il periglio,
Abbi, o Ciel, di me pietà!
Hai tu coraggio?

Tar. Io? Comandate.
Clo. Grande è il pericolo.
Tar. Non dubitate.
Clo. Ah! no: t' espongo ...
Tar. Tutto far voglio.

a 2 Risoluzione!
Clo. Eccoti un foglio.

Destramente ad Emerico
Tu lo devi consegnar.

Tar. Volea tutto ad Emerico
Per l' appunto spifferar.

a 2 Ah sì andiamo il vile intrico
Degl' indegni a smascherar.

Clo. Ma se mai riconosciuti ...

Tar. Siamo entrambi allor perduti.

Clo. Come escir da quelle mani,

a 2 Ah! ci vuol risoluzione ...
Sì, mostriamo un' alma forte;

Il rigore della sorte

Fido amore vincerà,

Ed al seno del consorte

Giusto il Ciel ^{vi} _{mi} renderà. (partono)

SCENA VII.

Sala nel palazzo d' Emerico
con veduta dei giardini.

A mano a mano entreranno i Signori della Corte; poco dopo EMERICO con ISABELLA e SIVALDO seguiti da' servi e paggi. TARTUFFO con CLOTILDE si introdurranno furtivamente in mezzo alla folla, e si terranno indietro in modo da non esser scoperti.

Isa. **S**on grata ai vostri accenti,
Di render cercherò tutti contenti.

Eme. (Io forse più non lo sarò.)

Tar. (mostrandosi appena) (Coraggio,
Tartuffo: Cielo, ajutami)

Siv. Già tutto
Nel gran tempio è allestito,
Signor, pel sacro rito.

Eme. (E là per sempre
Dunque segnar degg' io
La mia infelicità?)

Isa. Sposo, Emerico,
E quale scorgo in voi strana tristezza?

Eme. V' ingannate, Clotilde.

Isa. Qual freddezza!

Eme. Dimmi, Sivaldo, e quella
Giovane villanella?

Isa. V' interessa,

Mi par, di molto!

Eme. Voi pure, Contessa,

Conveniste che avressimo cercato
Di migliorare il suo destin.

Siv. Mandato,
Dietro gli ordini vostri,
Ho già in traccia di lei.

Eme. (Perchè sospiro!) (volgendosi, e Tartuffo
cogliendo il momento con precauzio-
ne, di nascosto gli porge la lettera)

Isa. (È in tuo poter colei?...)

Siv. (Non giunse ancora l'Uffizial...)

Isa. (Nè sai?)

Tar. (Leggete: regolatevi.) (gli bacia la mano)

Eme. E chi mai? e sparisce)

Qual foglio è questo?... a me solo?...)

Isa. Sivaldo...

Signori, accompagnateci... Emerico...

Dolce consorte, andiam...

Eme. Fermate... (Oh Dio!
Sarebbe ver?)

Isa. E come? O sposo mio!

Eme. Voi?...)

Isa. Quali sguardi!

Siv. (Ohime!...) Perchè, Signore?...

Eme. E tu pure?... (Qual mai segreto orrore
Io provo alla lor vista!... e come in petto
Da un terribil sospetto,
Da ignota smania, da crudel tormento,
Agitata alma mia, penar ti sento!)

(Cara pace del cor mio,

Ah! per sempre io ti perdei.

Sospirar ognor degg' io,

Calma, oh Dio, non so trovar.

E tu intanto... ah, dove sei,
Caro oggetto... ed io potrei!
Anzi forse, oh Ciel! tradito...
Sia sospeso il sacro rito...
I miei cenni ognuno attenda,
L'empio apprenda a paventar.

Coro

Oh, Signor...

Eme.

Se voi sapeste!...

Coro

Noi per te...

Eme.

Voi fremereste,

Coro

Deh! ti spiega.

Eme.

Un tradimento!

Coro

Cielo!... E come!

Eme.

Quale orrore!...

Questo povero mio core

Ah chi viene a consolar!...

Ma paventi un traditore;

Io lo voglio fulminar.

Coro

Sì, paventi il traditore,

Sì, lo devi fulminar. (*Eme. solo parte**il seguito si disperde negli appartamenti.)*

SCENA VIII.

ISABELLA, e SIVALDO.

Isa. **F**ratello...

Siv.

Io mai nol vidi

Agitato così, tanto fremente.

Isa.

Ch'abbia scoperto!

Siv.

E come?... E chi potrebbe!...

Isa.

Ah! quel vile Tartuffio!

Siv.

E l'Ufficiale

Che non ritorna ancora?...

Io ne vo in traccia... Tu lo segui, esplora...

Isa.

Fidati... troppo m'interessa.

Siv.

Ardire.

In questo giorno...

Isa.

O Contessa...

Siv.

O morire. (*partono*)

SCENA IX.

CLOTILDE dal fondo, poi TARTUFFO.

Vi giunsi alfine! Qual ardita impresa
Io tento mai!... scoperta qui... sorpresa
Espongo la mia vita.
Non temo... amor mi guida: il Ciel m'aita.

Tar.

Signora...

Clo.

Taci: ancor son Rosa: il sai.

Tar.

Questo va bene: ma va male assai

Che voi veniate così avanti.

Clo.

E come

Potrò dunque vederlo, favellargli?

Io vò tutto svelargli.

Tar.

E s'ei vi tratta.

Scusatemi, da matta, e non vi crede?

Clo.

Ei presterà ben fede al mio dolore,

M'ispirerà, mi darà forza amore.

In tutti i casi tu...

Tar.

Per me ho deciso:

Io grido... vengo avanti:

Spifferò tutto in faccia a tutti quanti.

Clo.

Eccolo: ei vien: oh sorte!

Tar.

Profittate

Del primo bel momento... (*si ritirano*)

SCENA X.

EMERICO, *Guardie*, TARTUFFO, CLOTILDE,
poi ISABELLA.

Eme. **A** ognun vietate
Per or l'ingresso. Io lo rileggo, e ognora
Più m'agita, e sorprende
Sì terribile arcano.

Clo. Dio! il mio foglio!

Eme. (*leggendo*) *Signore*
Sei tradito. Al tuo fianco è il traditore.
E chi altri che Sivaldo!...

Tu nel seno amoroso di Clotilde

Crederai di gioir: no: l'infelice

Oppressa geme: un'empia ingannatrice
Usurpa i dritti dell'amor.

Funesto

Mistero, incomprensibile!

Se ancora

A tempo sei, il nuzial rito sospendi...

E (se vivrò) nel seno tuo m'attendi...

Quale arcano; e chi mi scrive?

Ah! dov'è, perchè s'asconde?

La mia mente si confonde...

Più s'accende il mio furor.

Tar. Egli pare in gran pensiero.

Clo. Trattenermi più non posso.

Tar. Non mi sembra il punto questo

Clo. Quando solo il trovo ancor?

Tar. Dunque avanti il colpo adesso.

Clo. Ah! nel mentre a lui m'appresso
Come in sen mi batte il cor.

Tar. Non tremate, fate cor.

Eme. E chi sa se ancor più vive,
Chi a me spiega tanto amor!
Ed intanto io gemo oppresso
Dall'eccesso del dolor.

Sì; scopriam... (* chi veggo mai? (* al-
Ah!... Signor... *zandosi vede Clo.*)

Clo.

Eme. Voi qui? mentr'io

Di voi in traccia già mandai?

Clo.

Voi pensar a me degnaste?...

Eme.

Tanto jer m'interessaste!

Tar.

(Va benon!)

Clo.

Se dunque è vero...

Non dispero...

Eme.

E che bramate?...

Clo.

A' tuoi piedi...

Eme.

Cosa fate?

Clo.

Emerico!... è mio quel foglio...

Eme.

Giusto Ciel!... e tu?

Clo.

Son io...

Isa.

(Ah! che vedo!) sposo!...

Clo.

(*sviene vedendo Isa.*) Oh Dio

SCENA XI.

JACOPONE *dal fondo contrastando colle Guardie*

Jac. **L**argo, vi dico, largo...

Isa. Fia meglio trasportarla...

Jac. Parlar io debbo al Conte...

Eme. Cercate sollevarla...

Isa. Ehi là... (*escono due servi*)

Tar. (La portan via.)

Jac. Signor...
Eme. Che fia?... sì: entrate.
I., E. e T. L'oste?
Eme. Che vuoi?
Jac. Lasciate...
 Signor... io vengo... uditemi...
 Gran cose.. scelleraggini...
 Vi debbo palesar.
 Sappiate... Ma che vedo! (*accor-*
gendosi di Clo. svenuta)
 È dessa!... Oh poverina!
 Coraggio, Contessina...
 Sì questa è la Contessa...
 Quella è una birbantessa;
 Sorella è di Sivaldo
 Ch'è un traditor ribaldo...
 Quegli abiti son suoi...
 Gl' iniqui la tradirono...
 E poi tradivan voi...
 Volean prima ammazzarla...
 Con me arrestarla poi,
 Voi la vedeste là...
 Noi venivam di quà...
 Le guardie... scappa... e via...
 Il bosco... il dì... la spia...
 Qui arrivo! e son contento
 Che posso in un momento
 Salvar un' innocente,
 I birbi smascherar.
Isa. Che vil complotto è questo?
Eme. Voi perfida a tal segno!
Tar. Io vengo a dire il resto...
Eme. Frenar non so lo sdegno...

Jac. Tar. Coraggio... (*a Clotilde*)
Clo. (*rinvenendo*) Ove son io?
Isa. In braccia amiche.
Clo. Oh Dio!
 Barbari! Voi!... Lasciatemi.
 Dal suo furor salvatemi, (*a Jac. e Tar.*)
 Aprimi tu le braccia,
 Sposo, mio dolce amore... (*ad Eme.*)
 Morrò contenta allor.
Eme. (È sogno il mio! Deliro?
 Io perdo la ragione.
 La viva sua passione,
 Gioir, soffrir mi fa,)
 Voi guai se m'ingannate... (*ad Isa.*)
 Voi pure paventate... (*a Jac. e Tar.*)
 Calmar mi vuo' un momento,
 Scoprire il tradimento...)
 A quelle amare lagrime
 E chi non crederà?
 Arde nel sen quest'anima:
 Più freno, oh Dio! non ha.
Clo. Ah, sì... d'amor deliro...
 Già perdo la ragione...
 E intanto compassione
 Nissun di me non ha...
 Ma voi per me parlate... (*a Jac. e Tar.*)
 Signore, m'ascoltate... (*ad Eme.*)
 Ciel! vedi il mio tormento...
 Palesa il tradimento...
 Credete a queste lagrime, (*ad Eme.*)
 Versare amor le fa:
 In Ciel per una misera
 Non vi sarà pietà?
Isa. Vedete: ella è in delirio...

Già perde la ragione:
 Che strana fissazione...
 Guardarla converrà.
 Ma voi cosa pensate? *(ad Eme.)*
 Più a lor che a me badate.
 (Ah! quello è il mio tormento...
 Colei mi fa spavento...)
 Tremar dovreste, o perfidi: *(a Tar.*
 Il ver trionferà. *e Jac.)*
 (In così fier pericolo,
 Chi mai mi salverà!)

Jac. Tar. No: no: non è in delirio: *(ad Isa. ed*
 Pur troppo ella ha ragione, *Eme.)*
 L' amore, la passione,
 Parlar così la fa.
 Signore, a noi badate... *(ad Eme.)*
 È lei, sì, vi fidate...
 (Un impeto mi sento...)
 Io qui mi tengo a stento...)
 Ci conosciamo, o maschera... *(ad Isa.)*
 Il ver si scoprirà...
 Sperate, consolatevi, *(a Clo.)*
 Il Ciel v' assisterà. *(partono)*

SCENA XII.

CLOTILDE, ISABELLA, JACOPONE, TARTUFFO, poi
 SIVALDO con un Uffiziale e Soldati.

Clo. **E**i parte! non mi crede!
 Io lo perdo!...

Tar. Calmatevi...

Jac. Coraggio...

Isa. (E Sivaldo!... Egli ancora
 Forse l' evento ignora... prevenire
 Sarà d' uopo, impedire...)

Tar. Smania...

Jac. Sbuffa...

Isa. Eccolo ...

Siv. (Ah! tutto è vero... Arte.)

Jac. (Che ambo!)

Siv. Contessa!...

Clo. Ah! il traditore!

Difendetemi... ei forse... *(a Jac. e Tar.)*

Siv. Qual terrore!

Tar. Non abbiate paura.

Siv. Voi, chi siete,

Bella fanciulla?...

Jac. Non la conoscete?

Tar. Ma state in là...

Siv. (Tu poi
 Sei morto, scellerato, sì.) *(a Tar)*

Tar. Per voi

Si prepara il patibolo.) *(a Siv.)*

Siv. (Vedrai.)

Ufficial, conducete

Coloro ove sapete. *(segna Jac. e Tar.)*

Isa. E alle mie stanze

Quella povera pazza. *(segnando Clo.)*

Clo. Oh sposo!

Tar. Questa

È violenza...

Jac. È ingiustizia manifesta.

Tar. Mi porterete via morto.

Uff. Obbedite.

Jac. Signor Conte...

Tar. Eccellenza.
 Clo. Soccorso.
 Isa. Andiam...
 Uff. Siv. Venite...

SCENA ULTIMA.

Nell'atto che i soldati stanno per condurre via a forza JACOPONE, TARTUFFO, e CLOTILDE, sorte EMERICO seguito da' suoi grandi: i soldati si ritirano indietro.

Jac. (a due) Difendeteci o Signore
 Tar. (a due) Dalla loro iniquità.
 Siv. (a due) Non credete a lor Signore,
 Isa. (a due) Sono tutte falsità.
 Eme. (Su ti scuoti, o debil core,
 Dalla tua perplessità.)
 Siv. Un complotto qui v'è sotto...
 Ed a voi scoprìr volea.) confuso.
 Jac. (a due) Non è vero, non è vero,
 Tar. (a due) Sono tutte falsità.
 Isa. Quella pazza sua ragazza
 Per pietà con me prendea.
 Clo. Pazza io!... o Sposo mio... (corre verso
 Emerico, e si avvede del Medaglione che
 gli pende dal collo)
 Ma qual raggio a me risplende!...
 Ah sì, è il Ciel che mi difende,
 Che m'addita, che m'ispira,
 Che m'invita a trionfar.
 Siv. (a due) La vedete, ancor delira,
 Isa. (a due) E potete dubitar!
 Clo. Io deliro!... traditori!..

Stanco è il Ciel di tanti orrori...
 Tu che vanti esser Clotilde,
 Tal medaglia, dì, ravvisi?
 Isa. Coi due nostri nomi incisi
 Al mio sposo io l'inviai.
 Clo. Dunque aprirla tu saprai,
 Quel che cela a Lui mostrar.
 Isa. (a due) Oh imbarazzo!... siamo perduti (atter-
 Siv. (a due) riti.)
 Coro { Quel terrore, quel pallore
 Jac. { Fa il delitto palesar.
 Tar. {
 Clo. Esitate!... impallidite!... (a Isa. e Siv.)
 Alme ree siete avviliti!...
 Premi o caro quel brillante (ad Eme.)
 Ch'è principio del mio nome,
 Vedrai come - un alma amante
 Lungi ancora a te pensò.
 Eme. eseguisce, e resta sorpreso nello sco-
 prire entro il medaglione il ritratto di Clo.)
 Eme. Me felice!... il suo ritratto!...
 Clo. Dubitar potrai ancora?... (con dolcezza)
 Eme. Ah!... l'amor già prima d'ora. (abbrac-
 Al mio cor per te parlò. ciandola.)
 Jac. Viva lei, viva voi! (baciando le mani
 ad Emer. e Clo.)
 Tar. Ah lasciate, permettete...
 Clo. Quanto fatto per me avete
 Buona gente io premierò.
 Eme. Ora, iniqui, e che direte?...
 Lungi, o guardie i traditori,
 D'atro carcer fra gli orrori
 Vadan morte ad aspettar.

mentre le guardie stanno per eseguire gli ordini d' Emerico, Clo. si frappone in atto di preghiera.)

Clo. Ah! perdona, anch' io perdono,
Or felice troppo io sono,
Per soffrir che in sì bel giorno
Abbia alcuno a sospirar.

Eme. La vedete? l' ascoltate?
Se potete l' imitate.

Siv. (*a due* Alma grande a' piedi tuoi.
Jac. (*s'inginocchiano ai piedi di Clotilde.)*

Clo. Tutto obbliò, paga son io;
Regni pace sol fra noi, (*sollevandoli*)
Solo amor qui dee regnar.

Tutti

Vil calunnia, avversa sorte
Fra vicende le più orrende,
Spera invano, in van pretende
Alma forte ad umiliar:
L'innocenza il Ciel difende
La virtù fa trionfar.

FINE DEL DRAMMA.

LA GABRIELLA DE VERGY

OSSIA

FAYEL

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

DEL CELEBRE COREOGRAFO

SIGNOR GAETANO GIOJA¹

MESSO IN SCENA E DIRETTO

DEL SIG. GIUSEPPE VILLA

BERGAMO

Dalla Tipografia Crescini

1828.

AL CORTESE LETTORE

*I*ncoraggiato dalla generosa accoglienza fatta più volte da questo colto, ed umanissimo Pubblico Bergamasco, a chi avendo l'onore di prodursi su queste Scene umilmente in lui confida, ho ardito accettare l'impegno di mettere in Scena, LA GABRIELLA, Ballo composto, e prodotto dal Sig. Gaetano Gioja, Esimio Coreografo, al quale mi chiamerei ben felice se potessi accostarmi a quella finitezza, che tanto piacque dovunque, e che era sì naturale e sì valente inventore.

Da canto mio non ho tralasciato studio, nè fatica onde renderlo degno di questo dotto, e Rispettabile Pubblico; oso lusingarmi che la connaturale sua bontà non mi ricuserà quel conforto ch'è il più prezioso premio cui aspirar possa un Artista.

PERSONAGGI

FILIPPO

Signor Gaetano Masà.

RODOLFO Generale di Filippo

Signor Antonio Giuliani.

IL CONTE FAYEL

Signor Giuseppe Villa.

GABRIELLA di lui moglie

Signora Luigia Puntiroli.

ALMEIDA sorella di Fayel

Signora Carolina Ciotti.

ALBERICO confidente di Fayel

Signor Antonio Sirletti.

Paggi	}	di Fayel.
Seguito		
Damigelle		
Contadini		
Soldati		

Scudieri	}	di Filippo.
Guardie		
Soldati		

ATTO PRIMO

Giardino con colline praticabili.

Gabriella sempre taciturna e mesta cerca nella lettura (1) un sollievo all'acerbo dolore, che dopo l'irreparabil perdita del suo amato Rodolfo le strazia il cuore. Il Conte Fayel sempre amante, e nel tempo stesso geloso suo consorte, studioso di cattivarsi gli affetti della sposa e di dissipare la profonda malinconia in cui la vede costantemente involta avendo preparato una festa campestre nel suo giardino ordina che si incominci (2). Egli vi si reca accompagnato da Almeida e da Alberico, ed inosservato vede con sommo cordoglio vani riuscire tutti i suoi sforzi, nè può contenersi dal manifestare il suo furore. Si presenta a Gabriella: ella lo accoglie con rispetto sì, ma con freddezza in tempo che volgendosi ad Almeida le esprime i sensi di confidenza e di sincera amicizia, e l'assicura che solamente a lei vicina ella può trovare conforto alle sue angosce.

Fayel smanioso vuol sapere da lei stessa la cagione del suo dolore. Le timide scuse di Ga-

(1) Ella soleva leggere le poesie dei trovatori fra le quali si distinguono molte produzioni di Rodolfo di Coucy celebre poeta de' suoi tempi.

(2) Queste danze sono allusive alle quattro stagioni dell'anno rappresentate dalle analoghe produzioni e dai simboli relativi alle medesime.

briella, la sua confusione, i mal celati sospiri, le lagrime che involontarie le stillano dagli occhi l'inaspriscono sempre più, e passa finanche alle minacce. Gabriella cade a' suoi piedi, egli intenerito la rialza e la stringe teneramente fra le braccia, dalle quali ella tutta tremante si scioglie; e vuol pur trovare qualche scusa, ma ne rimane interdetta nell'osservare ne' di lui occhi infiammati il furore che lo invade. Gabriella se ne sottrae involandosi dalla sua presenza. Fayel nell'eccesso della gelosia non può a meno di manifestare la ferocia del suo carattere cui la sorella si sforza di reprimere.

ATTO SECONDO

Cabinetto.

L'infelice Gabriella unita ad un uomo che anche volendolo non può amare; divisa per sempre da chi, fin dai più verdi anni parevale dal ciel destinato a formar per sempre la sua felicità, non sa trovar conforto al suo animo oppresso che nel contemplare l'immagine del perduto suo bene. Il timore di una sorpresa la rende guardigna; e dopo di aver attentamente osservato da ogni lato, scopre il ritratto dell'adorato Rodolfo, cui amore ingegnoso tiene in quel luogo gelosamente nascosto agli occhi altrui. Nell'osservare i lineamenti di quel prode, sente Gabriella scemarsi in parte il suo dolore; lo contempla avidamente, lo ammira, le par quasi di averlo presente, di possederlo; gli

protesta che un barbaro destino la trascinò alle abborrite nozze, ch'egli è l'unico oggetto del suo costante amore, e che solo del caro Rodolfo sarà eternamente il suo cuore. Mentre l'appassionata donna sta inebriandosi di queste idee, ode avvicinarsi alcuno; nasconde frettolosamente quel muto testimonio del suo amore, e si ricompone.

Entra Fayel, e nel vederla sentesi agitato da mille contrarj affetti: l'amore per la sposa, il tormento che prova nel vederla sempre mesta e piangente, il sospetto di non essere corrisposto con pari ardore agitano quell'anima sensibile e gelosa all'eccesso. Dopo di averla guardata per qualche istante, se le avvicina, si sforza di farle con dolci parole qualche rimprovero, vorrebbe renderla pieghevole alla sua tenerezza; ma in questo mezzo un ignoto messaggiero del Re gli reca un foglio che gli annunzia l'imminente arrivo di Filippo Augusto nel suo castello. Gioisce Fayel a tanto onore, mette a parte la sposa della sua contentezza e se ne vola a preparare la risposta.

Rimasta Gabriella coll'incognito messo, e sempre concentrata ne' suoi pensieri non gli rivolge neppure uno sguardo, mentre questi, agitato da mille affetti alza impaziente la visiera, le si accosta, le prende con trasporto la mano, e già sta per parlare, quando Gabriella fissa mirandolo in volto, ravvisa il suo caro Rodolfo.

Sì fatta sorpresa pone in tale agitazione il suo cuore, ch'ella tutta tremante, vacilla e

cade nelle braccia di Rodolfo, il quale coi più teneri modi la richiama a sè stessa. Gabriella non può bastantemente manifestargli il giubilo che prova nel rivederlo; ella gli giura di essere stata suo malgrado trascinata all'altare; che da quel momento non ebbe più riposo; che non può amare altri che lui, e che gli scopre il nascosto ritratto per dargli una più manifesta prova del suo costante affetto. Ma le voci del dovere soffocano in lei quelle della passione, e il sempre temuto arrivo del marito tronca una sì commovente scena. Rodolfo scostandosi alquanto da lei cala sull'istante la visiera, riceve da Fayel la risposta, lancia una tenera occhiata al suo bene e parte.

La vista di Rodolfo rasserenò il volto della infelice Gabriella, e tale inaspettato cambiamento rende oltremodo contento il marito che la vuole sua compagna al ricevimento del Sovrano. Gabriella che in questo invito vede una propizia occasione di rivedere Rodolfo, l'accetta coi più vivi segni di riconoscenza e di gioja, e Fayel rimane così sorpreso da questi strani sentimenti che non sa a che ascriverli. Gabriella si avvede della sua imprudenza, e tenta di far credere al consorte che il sommo onore compartitogli dal Re ha potuto risvegliare nell'animo suo tanta contentezza. Fayel dopo di averla abbracciata colla maggiore tenerezza per la parte che ella dimostra di prendere alla sua felicità, dà le opportune disposizioni pel ricevimento del Re, il cui arrivo viene annunziato dal suono degli stromenti musicali che odensi da lontano.

ATTO TERZO

Vasto luogo presso le mura del castello ornato magnificamente per festeggiare l'arrivo del Sovrano.

Le guardie di Fayel e le truppe che precedono Filippo si schierano sulla piazza. Fayel accompagnato dalla sposa, dalla sorella, da Alberico, dalle damigelle e dagli scudieri va incontro al Sovrano, il quale giugne con Rodolfo a lato, circondato dai suoi cortigiani. Mentre Fayel presenta la sposa e la sorella al Re che tutti accoglie colla maggiore clemenza, rimane spiacevolmente sorpreso alla vista dell'abborrito rivale. Opposti affetti nel sensibile cuore di Gabriella. Tuttavia Fayel costretto dalla circostanza a simulare indifferenza, invita Filippo ad onorare di sua presenza le danze disposte per festeggiare il suo arrivo. Il Sovrano ne manifesta la propria soddisfazione, e mostrandosi segnatamente contento delle gentili maniere di Almeida, ne propone le nozze con Rodolfo, credendo così di coronare il di lui noto valore nelle guerre di Palestina. Almeida esulta a tale proposizione, e Fayel ne dimostra la sua contentezza. Rodolfo però ringraziandone il Sovrano lo prega a non isdegnarsi se, trasportato dalla sua inclinazione per le armi, si sente alieno dall'amore, e se perciò è costretto a ricusare tali nozze. Lungi Filippo dall'offendersi per così inaspettata negativa abbraccia Rodolfo e lo ammira: indi procura di calmare Almeida che non sa nascondere il dolore di vedersi ricusata da uno che ella ama di già, e che credeva di possedere. Terminate le danze, il Sovrano col suo corteggio vien guidato da Fayel nel suo palazzo.

ATTO QUARTO

Appartamenti di Gabriella.

Appassionata Almeida per tale rifiuto, accompagna Gabriella, nè più si studia di alleviare la tristezza di lei, ma ardendo ella stessa di amore per Rodolfo si strugge di affanno e non sapendo trovar pace tutto vorrebbe tentare onde ottenerne la mano. Parendole efficace al suo intento la mediazione di Gabriella vuole interporla, e si fa a pregarla di parlarne ella stessa a Rodolfo e di adoperarsi in modo di determinarlo a sposarla. Tai detti sono un colpo di fulmine per Gabriella, la quale lacerata da mille contrarj affetti non sa a qual partito appigliarsi. Le voci però dell'onore, l'amicizia, la gratitudine la inducono a sacrificare anche se stessa, e le promette di usare tutti quei mezzi ch'ella crede capaci a distogliere Rodolfo dalla risoluzione già fatta. Animata Almeida dalla speranza, la ringrazia con trasporto di gioia, e se ne va sull'istante in traccia di Rodolfo.

Rimasta sola Gabriella si abbandona alla più acerba tristezza. L'idea funesta di perder per sempre l'amante, di vederlo fra le braccia di un'altra e di dover ella stessa indurlo a tal passo, porta la disperazione nella di lei anima; il dovere però e la promessa fatta alla tenera amica trionfano finalmente della sua passione. Ma siccome non le regge il cuore di pronunziare colla propria bocca un sì barbaro cenno, nè espor vuole se stessa e Rodolfo al pericolo di essere sorpresi dal geloso marito, così si appiglia al partito di scrivergli.

Intanto l'impaziente Almeida rinvenuto Rodolfo lo introduce nelle stanze di Gabriella. Questa a tal vista inaspettata si turba maggiormente, nè men confuso rimane Rodolfo il quale non sapendo se possa liberamente parlarle alla presenza della sorella di Fayel, le domanda a che egli debba attribuire la sorte di essere ammesso nelle sue stanze. Gabriella gli presenta la lettera, ma Almeida che

assai più di uno scritto crede efficace mezzo a persuadere Rodolfo la viva voce di Gabriella, gliela toglie dalle mani, parte sollecitamente seco portando la lettera per obbligarla così ad esporgli verbalmente i proprj sentimenti e se ne va in traccia del Sovrano per manifestargli le concepite speranze.

Rimasti soli i due amanti, Rodolfo le domanda a qual propizia sorte debba attribuire il piacere di esser ammesso alla di lei presenza. Gabriella vorrebbe rispondergli, ma il dolore le tronca la parola, e rivolgendo altrove gli occhi cerca, ma inutilmente, di nascondere le lagrime che le cadono. L'amante la supplica in nome del suo amore a svelargli la cagione del suo pianto: quando ella alla fine superando se stessa gli palesa la promessa fatta ad Almeida e lo prega ad accettare le proposte nozze. A queste parole ei rimane sorpreso. Se Gabriella, le dice, desidera di vedermi in braccio ad altra donna, ella più non mi ama. Giuro però che lungi dallo stringere altri legami, le morirò fedele. Tali rimproveri e tanto amore lacerano l'anima della troppo sensibile Gabriella, la quale chiama il cielo in testimonio del suo costante affetto e del tormento che ella sente nel vedersi costretta dall'onore e dall'amicizia a proporgli un tal sacrificio. Rodolfo ebbro di gioia a questa nuova dichiarazione di amore la prende la mano, gliela bacia con trasporto, quando Fayel che da lungi gli aveva già scorti, e che fino a quel punto avea represso il suo furore sguainando la spada si lancia contro Rodolfo, cui rimane appena il tempo di porsi sulla difesa. Inutili sono le discolpe di entrambi; ei acceso di furore si avventa nuovamente contro la sposa: Rodolfo vedendo in lui tanta brama di sangue, lo invita a battersi in duello da valoroso cavaliere, ciò che gli vien accordato da Fayel, il quale fa tradurre in un carcere l'innocente Gabriella senza ascoltare le preghiere delle persone accorse per restituire la pace.

F. m. p. I

ATTO QUINTO

*Recinto sottoposto alle mura del Castello
che serve di carcere.*

Mentre Gabriella è agitata dalla più crudele incertezza, il suo sposo ferito e sostenuto dai suoi si mostra dalla parte superiore del recinto ed impone ad Alberico di recare la nuova della morte di Rodolfo. A tale notizia ella cade svenuta al suolo. Fayel nel vedere la sposa sì fattamente addolorata per la morte del suo rivale divien furente, si decide a fare la più atroce vendetta, e quindi passa a dare alcuni ordini segreti ad un suo confidente che premuroso corre ad eseguirli.

Intanto Alberico soccorre Gabriella che appena riacquistati i sensi chiede con premura notizie di Fayel, ma udendo esser egli ferito a morte, lacerata dal dolore prorompe in diretto pianto.

Fayel nulla vede, nulla ascolta, ei non respira che furore. Giugne il messo che pronto eseguì il comando impostogli, seco portando un vaso, in cui Fayel gioisce di rimirare ancor palpitante l'oggetto della barbara sua vendetta. Ma in tale istante odesi un esterno rumore: quindi Fayel si affretta a compiere il suo disegno, e fa presentare il fatal vaso alla consorte che attonita al di lui fiero aspetto non sa proferir parola. All'imperioso suo comando forz'è obbedire: ella tutta tremante vi si avvicina, lo scopre... Nulla di più atroce immaginar potevasi dal più geloso marito; nulla offrirsi di più orribile agli occhi della più tenera amante. Mira, le dice, il fido cuor di colui che spirò serbando a te quell'amore, che tu, iniqua! gli giurasti costante. Si prezioso dono a te presenta... Dà la misera un alto grido, si raccapriccia, angosciosi singulti a grado a grado aumentando le soffocano il respiro, ella muore.

In questo mezzo da alcune guardie si schiudono i cancelli d'ordine di Fayel onde poter con maggior sicurezza compiere la sua vendetta; entra Filippo con Almeida, che mostrando il foglio scritto da Gabriella a Rodolfo, si affretta, ma troppo tardi di manifestare al conte l'innocenza della virtuosa moglie. Fayel conosce il proprio errore, vorrebbe chiamar in vita la sua Gabriella, ma conoscendo omai vana ogni lusinga, disperato tenta di uccidersi; rattenuto da' suoi, lacera la benda della sua ferita, e cade ai piedi della infelice consorte.

FINE DEL BALLO.

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti *124*

© Biblioteca delle Arti e MUSEO DI STORIA NATURALE